

PAOLO PULINA\*

Nella prestigiosa collana "Bibliotheca Sarda" della casa editrice Nuorese Ilisso, nella Sezione Grandi Opere (formato: 28 x 19,7 cm), a cura di Luciano Carta, è stata pubblicata nel 2010 la prima parte (di ben 752 pagine) di un'opera monumentale (sono previsti in totale sei ponderosi volumi) destinata a raccogliere circa 3000 lettere - scritte da 450 diversi corrispondenti - ricevute e scrupolosamente conservate dal canonico Giovanni Spano (Ploaghe 1803-Cagliari 1878), iniziatore nell'Ottocento degli studi applicati alla Sardegna in campo archeologico (fu fondatore del "Bullettino Archeologico



Sardo") e linguistico (tuttora celebre è il suo Vocabolario italiano-sardo-italiano).

In questi giorni arriva nelle librerie il secondo volume (oltre 900 pagine) di questa fenomenale impresa editoriale, che continua a concretizzare il "sogno" concepito da Luciano Carta quindici anni fa ed esplicitato nel saggio "Per un'edizione del Carteggio Spano" pubblicato nelle pagine 239-257 del volume Il tesoro del Canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878), curato da me e da Salvatore Tola per l'editore Carlo Delfino nel 2005. In occasione della presentazione di questo volume, avvenuta a Ploaghe il 17 dicembre 2005, nella chiesa di San Pietro Apostolo, Carta ebbe la possibilità di illustrare a voce il suo Piano editoriale davanti a Francesco Cossiga e a Manlio Brigaglia (autori di due ampi contributi introduttivi) e davanti a centinaia di uditori. Carta si espresse con realismo («forse la gran mole di materiale disponibile ha dissuasato

sino ad oggi gli studiosi e gli editori dal tentarne una pubblicazione integrale») ma anche con il calore appassionato di chi voleva assicurare che si sarebbe battuto con determinazione per riuscire a ottenere l'impegnativo risultato. L'appello accorato di Carta, per sua fortuna e per fortuna della cultura sarda e italiana, è stato raccolto dalla Fondazione di ricerca "Siotto"- Onlus di Cagliari (presieduta da Aldo Accardo) che ha contribuito significativamente dal punto di vista economico alla pubblicazione di questi primi due volumi dell'opera che la superlativa "officina" redazionale e grafica della Ilisso ha realizzato con la consueta cura ed eleganza.

Le lettere pubblicate in questo secondo volume sono riferite al periodo 1843-1855. Nel primo volume erano state edite 233 lettere ricevute da Spano da parte di 52 corrispondenti (italiani e stranieri). In questo secondo volume sono trascritte 383 lettere inviate a Spano da 63 mittenti (italiani e stranieri); 40 sono invece le lettere firmate da Spano. Alcuni degli interlocutori erano già presenti nel primo volume, come Giuseppe Manno; tanti altri sono nuovi, come Alberto Ferrero della Marmora e il principe Luigi Luciano Bonaparte. Commenta Carta: «Si tratta di nomi molto importanti in uno scenario politico e culturale, quello del XIX secolo, in fermento sia nella penisola che in tutta Europa. Un secolo di radicali cambiamenti economici e sociali a cui è strettamente collegato uno sviluppo di nuove idee e una nuova concezione di Stato dove la Sardegna, insieme alle altre regioni italiane, si avvia, con una certa difficoltà, verso l'unificazione politico-amministrativa dell'Italia cercando di mantenere la propria identità culturale recuperando il suo passato e valorizzandone le sue peculiarità».

Come nel primo volume il corpus delle lettere è preceduto da una breve presentazione di Aldo Accardo e da un lungo (oltre 70 pagine) saggio introduttivo di Luciano Carta. Un utile apparato di due indici - quello delle lettere, con i mittenti elencati in ordine alfabetico, e quello dei nomi - chiude il prezioso volume.

Nota finale. I corrispondenti dello Spano registrati in questo secondo volume risultano essere stati residenti, tra l'altro, a Torino (in massima parte) ma anche a Roma, Milano, Genova, Vercelli. I circoli degli emigrati sardi di queste città potrebbero utilmente organizzare la presentazione del libro evidenziando i personaggi di ciascuna

città che interloquivano con lo Spano e, se esistenti, chiamando al confronto studiosi attuali dell'opera di ciascuna di queste importanti personalità scientifiche e letterarie dell'Ottocento con cui dialogò l'infaticabile canonico ploaghese.

\* Giornalista pubblicista. Vice presidente del Circolo "Logudoro" dei Sardi di Pavia.

## MANCIATE DI SPERANZA di Francesco Tedde di Ardra

Taciti avanzano,  
con invisibili armi  
a invadere il campo  
dei disperati  
per combattere  
l'umana indifferenza:  
sono volontari  
con bisacce colme  
di affetto  
che s'incontrano  
tra difficili sentieri  
che solo loro  
conoscono,  
dove la vita  
non insegna niente  
se non a fingere  
di non sapere  
che in quegli spazi  
impera impietoso  
il tranello del tempo,  
pronto a dissimulare  
l'ingiusto esilio  
di poveri emarginati  
che, al tramonto,  
quando il crepuscolo  
nasconde i suoi ori,  
e il vento propaga  
i loro tormenti  
attendono, fidenti,  
manciate di speranza.

2° premio Campidano 2015

IL RITROVO dei sardi

Direttore responsabile CARMELO ALFONSO Direttore editoriale ALDO PIRAS  
Periodico culturale registrato al Tribunale di Cagliari il 24.05.2004 col numero 19/04  
Direzione e Redazione: Via Dante, 95 - Cagliari - E-mail: ald.piras2013@tiscali.it  
Stampa Litotipografia Trois Antonio - Cagliari

Periodico culturale a diffusione gratuita

Anno X - Numero 157 - Maggio 2015

## SPADOLINI 20 ANNI DOPO LA MORTE

MARCELLO TUVERI

Il ricordo di Giovanni Spadolini è legato al suo grande contributo come storico, giornalista e statista di eccezionale impegno civile e morale.

A lui si deve una lettura documentata e profonda del secondo Risorgimento: quello "senza eroi" come lo aveva definito Piero Gobetti.

Come giornalista si era distinto con le pubblicazioni nel settimanale "Il Mondo" di Mario Panunzio, fin dal 1949. Diresse per tredici anni "Il Resto del Carlino" e per quattro "Il Corriere della Sera". Come uomo di cultura prestato alla politica, fu più volte ministro per il Partito Repubblicano a cui si era iscritto dopo l'elezione a Senatore.

Presidente del Consiglio perseguì una linea di cooperazione tra laici, cattolici e socialisti e volle la creazione del "Ministero per i beni culturali e ambientali".

Due volte applicò la regola che "a Palazzo Chigi si va con la valigia pronta" e infatti si dimise quando avvertì che era venuta meno l'unità necessaria per l'azione di governo. Segretario del P.R.I. di Ugo La Malfa attraversò uno dei più tormentati periodi della nostra storia con rigore morale e trasparenza esemplari. Il marciame che la fase di "mani pulite" aveva rivelato non sfiorò mai un uomo come Spadolini. Il suo messaggio chiuse un'epoca con il 1994. Pochi giorni prima della sua morte, a 69 anni, nel suo ultimo discorso ribadì: "Rispetto delle regole, trasparenza, moralità. Tutto questo fa parte della fisiologia della democrazia. In democrazia si va al governo, non si va al potere. L'opinione che di lui ebbero gli altri stati democratici è racchiusa nel giudizio di Ronald Reagan quando lo definì "il più colto presidente di governo che abbia conosciuto".

## E fecero terra bruciata



Acquisita l'isola (1720), il trono sabauda di Torino ebbe la Questione sarda. Non la risolse e l'aggravò. Poi, con annessioni, saccheggi e distruzione dell'economia del Regno delle Due Sicilie, creò la Questione meridionale, in cui finì anche quella sarda. Ora la Questione meridionale non è più solo una faccenda italiana. Risolverla è diventato un obbligo per la sopravvivenza di tutti.

La versione elettronica del giornale si trova all'indirizzo: [ilritrovodeisardi.xoom.it](http://ilritrovodeisardi.xoom.it). Potete cercarlo anche con Google digitando "ilritrovodeisardi". Avrete l'ultima edizione in formato leggibile, scaricabile e stampabile dal vostro computer, tablet o telefono cellulare. Nel sito è disponibile anche l'archivio dei numeri usciti nel corso dell'anno, oltre a collegamenti ad altre risorse informatiche.

## LE NUOVE IDEE DI FRANCIA E INGHILTERRA

PINO APRILE

I più grandi regni dell'Italia preunitaria prendevano il nome dalle loro isole: Regno sardo e Regno delle (addirittura) Due Sicilie. Esse furono il rifugio dei sovrani torinesi e napoletani quando, tra fine Settecento e primo Ottocento, i loro stati di terraferma vennero invasi dai francesi, che in cambio di libertà (poca, a giudicare dal numero di morti ammazzati) e fraternità (Caineté), si portarono via tutto: chilometriche carovane attraversarono la Penisola, per trasferire in Francia la colossale refurtiva.

Le nuove idee costano, detto senza ironia: è sempre stato così. Né i sardi (che pure respinsero il tentativo francese di invasione dell'isola), né i siciliani ebbero riconoscenza dai loro ingrati monarchi, quando l'occupazione napoleonica finì e Savoia e Borbone rientrarono nelle loro capitali, deprimendo le speranze isolate di maggiore autonomia. Tanto che in Sardegna e Sicilia scoppiarono rivolte duramente represses. E ci fu il massacro per fare l'Italia, perché la reazione al processo di unificazione forzata fu la rivolta del Sud. Quel capitolo che la storiografia risorgimentale ha definito come brigantaggio, ma, se la storia fosse andata in modo diverso, si sarebbe chiamato guerra di liberazione. Furono impiegati sessanta battaglioni per contrastare la rivolta.

Per mantenere il consenso nonostante i problemi, il nord prima si alleò con i baroni del sud (bloccando un naturale processo di democratizzazione) e in seguito comprò il consenso con una politica di trasferimenti di risorse economiche, che invece di favorire lo sviluppo ha dato spazio al clientelismo e alla mafia. E' questo il futuro che l'Europa unita riserverà al suo sud?

# LAUNEDDAS COME SIMBOLO DELLA SARDEGNA

ERMENEGILDO LALLAI

Lo scrittore francese Gaston Vuillier, raccontando nel libro "La Sardigne par Gaston Vuillier" il viaggio compiuto nell'Isola nel 1890, ricorda di aver sentito, durante un trasferimento tra paesi del Campidano, "une musique charmante" che "me fit détourner la tête. Un tableau superbe était devant mes yeux".

La musica che tanto lo aveva colpito proveniva dalle launeddas, strumento tipico che da tremila anni accompagna col suo suono bello e sofisticato (secondo la traduzione della parola charmante) la storia dei Sardi. Le launeddas, tuttavia, hanno rischiato di scomparire, nel disinteresse generale, nel secolo scorso a causa del "modernismo" che ha investito la Sardegna con un incredibile "oscuramento" della musica, della lingua e delle tradizioni isolane. I pochissimi suonatori rimasti riuolati con grandi fatiche sono riusciti a tenere in vita lo strumento!

Ma all'inizio degli anni ottanta, l'Associazione Concordia a Launeddas di Cagliari è riuscita a dare nuova vita ai sonus de canna. Il recupero è avvenuto soprattutto a livello culturale con conferenze, lezioni nelle scuole e concerti in ogni parte della Sardegna, nella penisola e all'estero e con la pubblicazione del volume "Launeddas" (Edizioni AM&D) nel quale sono stati trattati gli aspetti storici, sociali e musicali dello strumento. Un impulso forte è ora venuto dalla formale domanda del compianto Giampaolo Lallai che ha curato tutta la complessa procedura per il riconoscimento delle launeddas come pa-

trimonio dell'Unesco. La richiesta ha superato il difficile esame del Ministero dei Beni culturali ed è stata trasmessa dal Governo a Parigi per l'approvazione. Il lavoro di recupero è testimoniato oggi dal centinaio di suonatori in attività, la maggior parte giovani garanti della lunga vita delle launeddas.

Il Prof. Giovanni Lilliu, fa risalire al IX secolo avanti Cristo il bronzo zetto nuragico esposto nel Museo Nazionale di Cagliari, conosciuto come "aulete itifallico", che riproduce, con dovizia di particolari, un uomo che suona uno strumento musicale del tutto identico alle launeddas che ancor oggi vengono utilizzate in Sardegna. "Is sonus de canna", così come sono anche chiamate le launeddas, appartengono alla "famiglia" dei clarinetti e più specificamente degli aerofoni risonanti nei quali il suono è ottenuto dal fiato del suonatore che, attraverso le ance, produce la vibrazione dell'aria nelle cavità degli strumenti. I musicisti utilizzano, in particolare, la tecnica del "fiato continuo" che consiste nell'inspirare l'aria dal naso, accumularla nelle guance e alimentare senza pausa il suono.

Le launeddas costruite con canne palustri, sono composte di tre calami di differente lunghezza: il bordone (basciu o tumbu) che emette la nota che è alla base dell'accordo, la mancosa con cinque fori, usata per accompagnare la melodia che viene suonata con la mancosedda, anche questa con cinque fori.

E' da precisare che i dieci fori della mancosa e della mancosedda emettono, con la sola eccezione

di due, note tra di loro differenti, il che consente al musicista di disporre e suonare contemporaneamente ben nove note diverse. Quest'ultima caratteristica dimostra che le launeddas, al contrario dell'arghul egiziano (composto da un bordone e un chanter) sono sicuramente il primo strumento polifonico apparso nel Mediterraneo.

Le launeddas devono essere inserite nel vastissimo mondo della musica popolare che interpreta, come sostiene Bela Bartok, la sensibilità musicale e il carattere stesso di una comunità in quanto attiene alla vita, alla storia, alle tradizioni di un gruppo etnico, ha quasi sempre origini anonime e non è perciò riconducibile all'impegno artistico, all'estro o alla preparazione tecnico-culturale di un compositore.

Tale musica proprio perché espressione "istintiva" dell'anima popolare predispone, come scriveva Cervantes nel Don Chisciotte, los animos descompuestos e alivia los trabajos que nacen del espíritu" (la musica rasserena gli animi turbati e allevia i travagli dello spirito).

Ogni comunità o territorio ha una sua musica che sintetizza il carattere del popolo.

Gli "jodler" fotografano la riservatezza dei Tirolesi e i canti richiamano l'effetto eco delle montagne, il "Fado" esprime il carattere melanconico dei Portoghesi, il "Flamenco" il sangue caliente degli Spagnoli, la "Tarantella" l'allegria e la vivacità dei Campani, dei Calabresi e dei Siciliani.

Le launeddas, sono lo specchio del carattere riservato, moderatamente allegro ma non chiassoso dei sardi ed inoltre, come è stato osservato da Gavino Gabriel, hanno uno straordinario legame con l'ambiente in quanto il loro caratteristico suono può essere considerato una sintesi delle "voci" della natura dell'Isola. È possibile, infatti, percepire i richiami degli animali al pascolo, il cinguettare degli uccelli, l'ululato del vento, il crepitio del fuoco e lo scorrere dell'acqua.

Le launeddas compaiono intorno al 1280 nelle Cantigas de Santa Maria. Opera straordinaria dovuta al re Alfonso X "El Sabio" nella quale 412 composizioni mariane, comprendenti inni e descrizioni di miracoli attribuiti alla interces-

sione della Madonna, sono accompagnate da 2640 miniature molte delle quali riproducono gli strumenti musicali allora utilizzati in Spagna e in Europa.

Nella miniatura della Cantiga 60 sono dipinti due suonatori di launeddas. E' doveroso sottolineare per capire l'importanza della stessa miniatura che i catalano-aragonesi sono sbarcati in Sardegna dopo 43 anni dalla pubblicazione delle Cantigas.

Bisogna anche ricordare che lo strumento era presente nei momenti più significativi della vita delle comunità e, in particolare, in occasione dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, delle messe, dei balli delle feste e persino nelle cerimonie funebri.

E' da sottolineare che dallo studio delle launeddas è possibile acquisire notizie importanti su alcuni aspetti della civiltà nuragica e in particolare su chi utilizzava lo strumento.

L'uomo che tremila anni fa suonava lo strumento aveva innanzi tutto una grande manualità: riusciva infatti a dare ai tre calami, di fatto tre strumenti differenti ed autonomi, la giusta lunghezza ricavando, inoltre, nella mancosa e nella mancosedda, secondo regole empiriche, i fori per la digitazione a differenti distanze tra di loro, in modo tale da ottenere armoniose sequenze musicali.

Sapeva costruire, inoltre, con un lavoro di grandissima precisione, le ance, che con le loro vibrazioni producono il suono degli strumenti.

Ma oltre alla precisa "distanziamento" dei fori era ed è ancora indispensabile che le tre "cannestrumenti" vengano tra di loro accordate, in modo da ottenere un unico suono armonioso, mediante il dosaggio di piccole quantità di cera vergine che vengono posizionate sulle linguette delle ance in modo tale da rendere il suono più basso o più alto.

L'accordatura delle launeddas è ancora oggi uno dei problemi che preoccupano i suonatori in quanto l'umidità, il freddo, il caldo e il variare della temperatura rendono molto spesso l'operazione molto complicata.

Per capire meglio quanto detto si deve sottolineare che tremila anni fa non esistevano gli accordatori elettronici (segue in terza)

# VIAGGIO NELL'ISOLA DI FIDEL CASTRO

MARIA NELLA CAREDDA

Il comandante del volo Roma/Madrid è una donna, si chiama Cristina, una donna pilota mi sembra rassegnata, non felice, soprattutto le donne e gli uomini più adulti. Botteghe e officine in piccole squallide stamberghe, tuguri; quartieri abitati da gente povera come una volta nei sottani di Castello, con il divano dietro la porta d'ingresso. Mi sembra ci sia anche indolenza: il bagnetto del piccolo ristorante dove ho pranzato aveva la maniglia rotta e il rubinetto del lavabo per poco mi restava in mano, la levetta dello sciacquone era rotta, piccolo e sporco, ma la donna seduta fuori pretendeva comunque la mancia. Gliel'ho data ma le ho detto che il bagno no es limpio! Mi chiedo poi, perché nell'hotel 4 stelle c'è la ruggine nei flessibili del bagno e la tenda è logora, il frigobar perde acqua, gli attaccapanni non si reggono e devo tenere la roba sulla spalliera della sedia? Ne deduco che c'è carenza di manutenzione e gli standard della categoria non sono rispettati. Comincio a pensare che la rivoluzione si è ormai arenata, ma forse ho bisogno di una maggiore conoscenza di questo Paese e della sua storia, per mitigare il giudizio superficiale da turista al primo impatto. La gente fa la fila per la posta elettronica, c'è penuria negli empori, gli scaffali sono mezzo vuoti. E' l'embargo americano la causa dei problemi economici di Cuba?



La domenica mattina appuntamento nella hall dell'albergo con la guida, un giovane nero sulla trentina molto preparato e gioviale, e una quindicina di turisti italiani provenienti da varie regioni, dal Piemonte alla Sicilia. L'iniziale timidezza e distacco tra estranei, nel corso della settimana, nella condivisione di pranzi e cene, trekking in montagna e nuotate nella barriera corallina, si trasformerà in confidenza ed amicizia, tanto che alla fine della vacanza, nel separarci, non pochi si commuoveranno.

La prima tappa è alla Fortezza di San Carlos, costruita dagli Spagnoli a protezione della baia, con i cannoni tuttora puntati sul canale di ingresso del porto de La Havana. Nell'androne del Forte c'è un negozio dove acquistiamo rum e scatole di sigari, i prodotti nazionali di Cuba. Fernando, la

vecchia ho visto una diffusa miseria, case fatiscenti, strade sporche, molto degrado, la gente mi sembra rassegnata, non felice, soprattutto le donne e gli uomini più adulti. Botteghe e officine in piccole squallide stamberghe, tuguri; quartieri abitati da gente povera come una volta nei sottani di Castello, con il divano dietro la porta d'ingresso. Mi sembra ci sia anche indolenza: il bagnetto del piccolo ristorante dove ho pranzato aveva la maniglia rotta e il rubinetto del lavabo per poco mi restava in mano, la levetta dello sciacquone era rotta, piccolo e sporco, ma la donna seduta fuori pretendeva comunque la mancia. Gliel'ho data ma le ho detto che il bagno no es limpio! Mi chiedo poi, perché nell'hotel 4 stelle c'è la ruggine nei flessibili del bagno e la tenda è logora, il frigobar perde acqua, gli attaccapanni non si reggono e devo tenere la roba sulla spalliera della sedia? Ne deduco che c'è carenza di manutenzione e gli standard della categoria non sono rispettati. Comincio a pensare che la rivoluzione si è ormai arenata, ma forse ho bisogno di una maggiore conoscenza di questo Paese e della sua storia, per mitigare il giudizio superficiale da turista al primo impatto. La gente fa la fila per la posta elettronica, c'è penuria negli empori, gli scaffali sono mezzo vuoti. E' l'embargo americano la causa dei problemi economici di Cuba?

La domenica mattina appuntamento nella hall dell'albergo con la guida, un giovane nero sulla trentina molto preparato e gioviale, e una quindicina di turisti italiani provenienti da varie regioni, dal Piemonte alla Sicilia. L'iniziale timidezza e distacco tra estranei, nel corso della settimana, nella condivisione di pranzi e cene, trekking in montagna e nuotate nella barriera corallina, si trasformerà in confidenza ed amicizia, tanto che alla fine della vacanza, nel separarci, non pochi si commuoveranno.

## LAUNEDDAS COME SIMBOLO DELLA SARDEGNA

segue dalla seconda

e che quindi il sempre difficile accordo tra i tre calami, veniva ottenuto solo ed unicamente attraverso la sensibilità dell'orecchio del costruttore suonatore che, proprio per la complessità stessa dello strumento, doveva avere anche una conoscenza, sicuramente empirica, dei principi dell'accordo musicale e della polifonia. Significativo al riguardo è il fatto che ancora oggi per indicare "is sonus de canna" si usa l'espressione "cuntzertu" che meglio di ogni altro concetto rende l'idea della completezza musicale dello stesso.

Il musicista nuragico, oltre ad essere riuscito nel sempre difficile compito di "dominare il suono" era inoltre capace, grazie ad una evidente sensibilità musicale, di esprimersi con lo strumento interpretando motivi e sequenze musicali.

Ci si chiede perché l'uomo di tremila anni fa sentisse la necessità di suonare. Si può molto razionalmente pensare che il musicista fosse un pastore che cercava di superare la solitudine, la monotonia e il silenzio della sua vita. Ma forse il suonatore riprodotto

bello, caratteristico e piacevole. Percorriamo il Malecòn, il lungomare de La Havana, luogo d'incontro dei ragazzi aveneri; entriamo nell'hotel Nazionale, costruito nel 1930 e frequentato dalla mafia di Lucky Luciano negli anni del proibizionismo. Situato su una collinetta è veramente notevole, per grandezza, arredi, ambienti e vista panoramica. Prima della rivoluzione, sotto il regime di Batista, Cuba era diventato il luogo del piacere e del gioco d'azzardo per ricchi americani e affaristi senza scrupoli della malavita; questo lussuoso albergo, ora nazionalizzato, può ben rappresentare quel mondo. Il nostro viaggio procede per altre interessanti tappe, ognuna mi darà modo di approfondire la conoscenza di questo Paese e della sua storia affascinante, e dare risposta agli interrogativi posti all'inizio, il cui racconto sarà oggetto di un successivo articolo.

nel bronzo zetto nuragico poteva essere un sacerdote o anche lo stesso pastore che intendeva con la sua musica mettersi in contatto con il suo Dio.

In ogni caso l'uomo nuragico aveva una straordinaria capacità di comunicare, di esprimere con lo strumento i suoi sentimenti e la sua creatività interpretando, a suo modo, il concetto espresso da Papa Ratzinger secondo cui "la musica è capace di aprire le menti e i cuori alla dimensione dello spirito e conduce le persone ad alzare lo sguardo verso l'Alto, ad aprirsi al bene e al bello assoluti, che hanno la sorgente ultima in Dio. E' l'arte di esprimere i sentimenti o le passioni mediante i suoni: è il linguaggio universale della bellezza, capace di unire fra loro gli uomini di buona volontà su tutta la terra".

Quanto scritto dimostra che le launeddas possono essere considerate anche un vero e proprio simbolo della Sardegna in quanto rappresentano la ingegnosità, la sensibilità musicale, l'attaccamento e la fedeltà dei suoi abitanti alle radici e alle tradizioni.

